NAPOLEONE A MOSCA E ALESSANDRO A PARIGI. OTTAVE DI VINCENZIO...

Vincenzio Ruelle

NAPOLEONE
A MOSCA
E ALESSANDRO
A PARIGI.

OTTAVE

Di Vincenzio Ruelle

FIRENZE 1814.

PRESSO CARLO FABBRINI

(Con approvazione)

ISTORIA.

Di due Monarchi le diverse gesta,
Musa cantiamo al suon di dolce avena,
Che ad un fù Mosca orribilmente infesta;
L' altro Parigi oppressa, rasserena,
Quello che il Mondo intiero lo detesta,
Questo ch' Europa, ha di sue glorie piena,
L' uno a d' Eroe, l'altro diverso il vanto,
Di Bonaparte, e di Alessandro canto.
Nè vi sembri iperbolico il mio dire.
Che in testimonio appello il mondo intiero:
Voi saggi astanti che mi state a udire,
Deciderete se avrò detto il vero,
Fè più miglioni d' uomini morire
Napoleon, per sostener suo Impero,
Il qual disparve come polve al vento,
E Dio fù che operò l' alto portento.
Avea l' Italia tutta soggiogata,
Di libertà con lo specioso nome,
Aveva la Germania danneggiata,
Tolto a gl' Iberi, il serto dalle chiome,
La guerra al Portogallo dichiarata,
E l' Olanda, e le Fiandre, oppresse e dome,
Pur non ostante del destin si lagna,
Non potendo annientar la gran Bertagna.

Deportato il Pontefice Romano,
Conculcata la Santa Religione,
D' Europa ogni pacifico Sovrano,
Detronizzato per sua rea ambizione
L'Inglese ch'è signor dell'Oceano,
È il solo che le rechi soggezione.
Non potendo usurpar si pingue Regno,
Si accese in lui l'ira il furor lo sdegno.
Quindi contro il potente Moscovita,
Cui d'Anglia stiede sempre in alleanza,
Pensò guerra apportarle ed accanita,
Curando poco la di lui possanza:
Nuova truppa dovunque, è requisita,
Verso il Nordico suolo, omai si avanza,
Ma l' Invitto Alessandro, e suoi guerrieri.
Fero a Napoleon cangiar pensieri.
Poichè per solo mezzo di difesa,
L'ampia città di Mosca, ne incendiaro,
Cosa non più eseguita, nè più intesa,
Non lasciando al nemico alcun riparo,
Il fuoco. e il gelo, unironsi a contesa
Contro del duce franco in modo raro;
Talchè un'immensa perdita riceve,
Napoleon dal fuoco; e dalla neve.
Miseri genitor. madri dolenti,
Che vedesti strapparvi, i propri figli,
E al macello quai vittime innocenti
Esser condotti, e in così rei perigli,
Dal più crudel, che esista trai viventi,
Per suoi fieri capricci, e rei consigli,
E anch'esso avvien, che il suo perir conosca,
Volendo molestare una gran Mosca.

La strage, è universale: i Russi forti,
Incalzano i francesi fuggitivi,
E vendicando i ricevuti torti,
Il sangue dei nemici scorre a rivi,
I campi ricoperti son di morti,
Il Cielo, assordan gl'egri, e i semivivi,
E ingombrano le strade insanguinate,
Cadaveri insepolti, ossa spolpate.

L'orror, la confusion, la tema, il lutto,
Occupa Bonaparte, in quell'istante,
Che incalzato si vede egli per tutto,
D'Alessandro glorioso, e trionfante,
E l'esercito suo, mira distrutto,
Ond'è che divien pallido, e tremante,
E in un sol giorno, questa forte armata.
Dalla mano di Dio fù anichilata.

Fugge Napoleone. ed è inseguito,
Dalle falangi Russe, vittoriose;
L'equipaggio le vien tutto carpito,
Con insieme le sue cose preziose,
Il suo manto imperial; fu convertito,
In tappeto, ove il più vi sovrappose
L'Augusto vincitore; e il Duce franco;
Tornò a Parigi, senza spada al fianco:

Non però perde ancora la speranza,
Ch'anzi ricusa ogni proposta pace,
Sol confidando nella sua baldanza,
Si fortifica al Reno, pertinace,
Fa la Russia quadruplice alleanza;
Onde: spenger di guerra la rea face,
L'Anglia, la Prussia, ed il Germano Impero,
D'Alessandro secondanol i pensiero.

Torna di nuovo l'armi a ritentare,
Oltremodo arrabbiato Bonaparte,
Lutzen, e Dresda, fecerlo tremare,
Nuovamente batuto in questa parte;
In Lipsia si vorrebbe ricovrare,
Ma quivi incontra più furioso Marte,
Che il memorabil ponte, fu tagliato,
E l'esercito suo tutto annegato.

Egli viene inseguito, in ogni dove,
Dan gli Alleati prove di valore,
La barriera del Reno, si rimuove,
Fugge Napoleon con disonore:
Ed i confederati, a tante prove
Dei vincitori; ambiscono l'onore
Di unirsi anch'essi; alla comun difesa,
Ond' escon contro lui tutti a contesa.

I Sassoni, ed i Bavari guerrieri,
Scosso il giogo tirannico, e pesante;
Vanno tutti ad unirsi volentieri
Con i Coalizzati, nell'istante,
Sgombrano i lotaringici sentieri,
Dal gallo audace altero ed insultante;
Napoleon fu visto, in un baleno,
Premer la Senna, e abbandonare il Reno.

Vittoriosi lo inseguon gl'alleati,
E metton piede sovra il franco suolo;
I Parigini sono spaventati,
Nè sanno opporsi, a così immenso stuolo;
Duce Sovrano di cotanti armati,
Eletto viene Sciovarzembergh solo,
Che il venire, il vedere, il vincer fue;
Un punto solo delle gesta sue.

Restituite omai, muse Toscane,
All' ardito mio vol l'ali primiere,
Poichè a quanto dà dire or mi rimane,
Tutto appartiene all' alleate schiere,
Dite al saggio uditor, l' opre sovrane,
Di Blucher, di Welligton il sapere
E la moderazion, degl' Alleati,
Non volendo i lor torti vendicati.
Magnanimo Alessandro, in ogni azione,
Fece la guerra per mercar la pace,
L' offrì più volte anco a Napoleone,
Ed egli ricusolla pertinace,
Anzi tentò più rea risoluzione
Che mai d' immaginar, foss' uom capace,
Fuoco alle polveriere volea dare,
Per far Parigi bella diroccare.
Fù quest' atto sensibile al governo,
Che lo detronizzò tosto il Senato,
E prega d' Alessandro il cor paterno,
Che ai Parigini n' abbia perdonato,
Un nuovo Tito, in tal Monarca scerno,
Disse, mi scordo omai tutto il passato,
Abbia pace la Francia, e il mondo intiero,
Che il sangue de' miei simili non chero.
Sù questo Trono poi, venga a regnare
Il vero successor di San Luigi:
E venga quelle piaghe a risanare,
Troppo lunghe sofferte dà Parigi.
D' Europa, ogni Monarca, ritornare
Deve al suo Trono, e ai primi suoi vestigi,
Questo, de' miei sudor, sia la mercede,
E torni Papa il alla sua Santa Sede.

Oh vero oh grand'Eroe, di cui la Terra
Prodiga, non è sempre certamente,
Quanta letizia il nostro Globo serra,
Parto fecondo di tua eccelsa mente,
Tu deponesti il fulmine di guerra,
E le future età, con la presente,
Si uniranno in dar lodi al tuo gran merto,
E a incoronarti di glorioso serto.

Freme cruccioso allor Napoleone,
Udendo così rapidi successi,
E quale inferocito aspro leone,
Promper sà nei più esecrandi eccessi,
Deve l'atto segnar di abdicazione,
E mentre al tavolin, fia che s'appressi,
Il segretario, in punto tal gli accenna
Una pistola allato della penna.

Io non vuò consiglieri, allora disse,
Arbitro di me stesso, ognor son stato,
Con dispetto, e con rabbia, sottoscrisse,
Il Decreto fatale del Senato,
Per poco tenne al Ciel sue luci fisse,
E un profondo sospiro ebbe esalato,
Dunque al mio nulla, in punto tale riedo,
Tutti i disastri miei ora prevedo.

Gl'intimaron l'arresto nell'istante,
E lo scettro, e la spada, allor depone
Col diadema Imperiale; e la pesante
Ferrea corona, che Milano impone:
All'Elba, è trasportato il gran regnante,
A suo eterno disdoro, e confusione,
Qual fosse stato Regnatore appena,
Svanì suo fasto ad un variar di scena.

Ah qual lezione è questa pei mortali!
In lui, di Baldassar vedo il ritratto:
Tutti, in lui. di Nabucco vedo i mali,
E di Saulle rinnovato l' atto:
Chi per superbia, estolle in alto l' ali,
Nel precipizio suol cader più ratto:
Un dì, si fe l' Altissimo chiamare,
E nel suo nulla, oggi dovè tornare.

A tè sien grazie, alta bontà infinita,
Poichè tu sola oprasti tl gran portento,
Tù doni, e togli i Troni, e morte, e vita
E in tua man; come il premio. ed il tormento,
Nella giusta tua lance, e stabilita
La nostra sorte, in qualsivoglia evento:
Tù i mortali sollevi, ai posti primi,
Gl' umili esalti, ed i superbi opprimi.

Per tè, pacificato è il mondo intiero;
L' onnipotente tua pietosa mano,
Rese il suo soglio al successor di Piero;
Rese il nostro Fernando. al suol Toscano:
La Religione, il lustro suo primiero
Digià riprende con vigor Sovrano:
E di Pietro la Santa Navicella,
E salva, omai, dalla fatal procella.

O prediletta, al Ciel, bella Toscana,
Dai disastri comuni preservata;
Mercè di quell' amabile Sovrana,
Da tè con Sacro Culto venerata:
Da Fiorenza, il reo fulmine allontana,
Tù protettrice Vergine Annunziata:
Che noi t' offriamo l' umiliato core,
Devozion, fedeltà, laudi, ed onore.

FINE.